

# MIO PADRE, MR. 1476

Storie di ordinaria eterologa, bricolage a spese della vita (e della psiche) di chi viene al mondo

di *Valentina Fizzotti*

Sei nato il 12 febbraio 1961, sei inglese, hai gli occhi verdi e i capelli castani e hai fatto un master. Sei tu Xytex 2035?": lo chiede a tutti Lindsey Greenawalt sul suo blog, "Confessions of a Cryokid", creato per trovare suo padre. Descrizione della blogger: "Sono il prodotto di un donatore anonimo e ora che sono adulta sto cercando risposte e voglio alzare la voce". Americana dell'Ohio, nata nel 1985, è una dei figli di un'industria che soltanto negli Stati Uniti vale più di tre miliardi di dollari. "Se avessi dovuto scegliere tra essere concepita deliberatamente con metà identità e metà delle relazioni di sangue, negatemi per sempre, o non essere mai nata - scrive Lindsey - avrei scelto di non essere mai nata. Tutti noi siamo stati creati per portarci dietro una perdita che nessun essere umano dovrebbe sopportare".

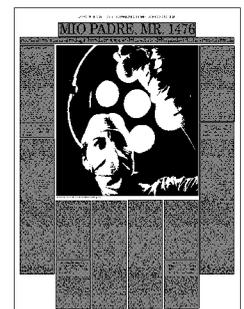
La sua storia fa parte del pasticciato mondo della fecondazione eterologa, quella pratica in cui si utilizzano gameti (ovociti o seme) esterni alla coppia, permessa in molti paesi nel nome del "diritto al figlio" di coppie infertili, coppie gay, madri single o madri nonne. In Italia, invece, è vietata dalla legge 40. Per questo, nelle ultime settimane due tribunali, Firenze e Catania, hanno rimandato la legge alla Corte Costituzionale: il divieto all'eterologa costituirebbe una forma di "discriminazione" nei confronti delle coppie sterili.

Su Internet c'è un gruppo chiamato "Famiglie del Donatore 1476" e tutti i ragazzi che ne fanno parte sono biondi con gli oc-

chi azzurri. "Tutti noi abbiamo una cosa in comune", scrivono gli organizzatori: i loro figli "sono tutti prodotti" di Mr. 1476. Ci sono poi siti di annunci "Cerco-Papà" o "Cerco-Fratelli", oppure community create attorno all'interesse condiviso "il nome di mio padre è Donatore". Wendy Kramer ha aperto un registro online dedicato a bambini come suo figlio Ryan, che cercano padre e fratellastri biologici. Finora il suo network ha accontentato più di 7.400 persone. "E' sempre una questione di diritti dei genitori, del donatore, della clinica - dice - Ma come mai i diritti dei concepiti non sono nemmeno considerati?"

Da quando ha scoperto di essere figlia di uno sconosciuto (glielo ha detto all'improvviso sua madre), la ventiduenne Agathe copre gli specchi per non guardarsi e pensa che suo padre potrebbe essere un assassino di quelli che si vedono in tv. Il suo fidanzato è corso a casa a chiedere conferme sul suo concepimento: non si sa mai, potrebbe saltar fuori che in realtà sono fratelli. A sentire tutto questo, due giovani psicologi le hanno assicurato che le sue sono inutili paranoie. Il risultato, per ora, è che ad Agathe è passata ogni voglia di fare figli. In Francia, dove vive, la donazione è anonima e anche lei, come tanti altri nel mondo, non ha accesso ai dati sull'identità di suo padre. In Gran Bretagna, fino al 2005 le regole erano le stesse, ma da quando la legge è cambiata, come altrove, le donazioni sono crollate e le liste di attesa si sono allungate. Pare che in Inghilterra nessuno voglia che un giorno un ragazzino bussi alla porta chiamandolo "daddy", e allora le inglesi che hanno fretta (e anche molti soldi) hanno iniziato ad andare in Danimarca (ognuno ha il suo "turismo procreativo", insomma) dove c'è materiale per tutte: lì i dona-

*"Tutti noi siamo stati creati per portarci dietro una perdita che nessun essere umano dovrebbe sopportare"*



tori restano anonimi e sono lautamente ricompensati. Lo slogan della banca Cryos, che "esporta" in sessanta paesi del mondo, è "Congratulazioni, avrai un Vichingo".

In America, dove le regole dipendono dai singoli centri, Claire è stata la prima bimba in provetta ad avere la possibilità, nel 2002, di conoscere suo padre. Al suo diciottesimo compleanno annunciò che lo avrebbe contattato non appena i giornali avessero smesso di starle addosso. "Voglio incontrarlo perché è metà di me - disse -. Ma non sono un'illusione, so che mio padre può non piacermi e io posso non piacere a lui". In Canada, Olivia Pratten ha trent'anni e battaglia da dieci in tribunale perché vuole sapere chi è lo studente di medicina che l'ha fatta nascere. Il mese scorso è andata alla Corte Suprema per chiedere di cambiare la legge del suo paese, dove dopo sei anni tutti i dati dei donatori possono essere cancellati. "Le informazioni sul donatore potrebbero un giorno essere vitali per la sua salute - dice il suo ricorso - e conoscere l'identità del padre biologico allevierebbe l'angoscia che prova nel non conoscere le sue origini". Anche perché, scrivono i suoi legali, i bambini nati dall'eterologa sono svantaggiati rispetto a quelli adottati, che hanno sempre modo di risalire ai propri genitori.

Qualche anno fa uno psicologo infantile francese, Benoit Bayle, analizzò i traumi dei nati in provetta nel libro "L'embryon sur le divan" (Masson) e scoprì disordini di varia natura causati dalla mancanza delle certezze fondamentali, oltre a senso di colpa alternato ad aggressività nei confronti di chi aveva scelto di impiantare il loro e non gli altri embrioni, finiti in frigorifero o nella spazzatura. Secondo Bayle, ogni individuo è portatore di un'identità, detta "concezionale", che collega il concepito a coloro che gli hanno dato la vita: a chi nasce con l'eterologa manca un pezzo di quell'identità. Una ricerca di due psicologi britannici, pubblicata sulla rivista di Oxford dedicata alla riproduzione umana, dimostra che i figli di donatori "riferiscono diffidenza all'interno della famiglia, peculiari-

rità negative, mancanza di continuità genetica, frustrazione". E manifestano gravi crisi di identità. Per il professor Jamie Grifo dell'Università di New York (ex presidente della Society for Assisted Reproductive Technologies, l'organismo americano competente in materia) il bambino deve invece rassegnarsi, perché il nome del padre non

---

*Lo slogan della banca Cryos, che "esporta" in sessanta paesi del mondo, è "Congratulazioni, avrai un Vichingo"*

---

è affar suo, non lo riguarda: se il contratto firmato dai genitori legali prevede l'anonimato per il donatore, non c'è nulla da fare. "Tirano fuori questa storia per risolvere tutti i loro problemi - ha detto alla Fox - quelli che toccano tutti nella pubertà".

"Durante l'adolescenza, quando litigavo con mio padre, sognavo che il mio vero papà biologico fosse una rockstar. Poi tutto il fascino è svanito - ha scritto il figlio di un donatore sul British Medical Journal - Me lo disse mia madre, mio padre era imbarazzato e a casa l'argomento era tabù". Ad anni di distanza non ha ancora avuto il coraggio di parlarne nemmeno con sua sorella, anche lei frutto di inseminazione eterologa. "La mia situazione - ha scritto - non può essere né cambiata né corretta. Cerco soluzioni e risposte che non posso avere. Ho chiesto soltanto se avessero pagato per avermi, e hanno risposto che avevano fatto una donazione". Stella invece scoprì a una festa di compleanno che negli anni Cinquanta sua madre era andata in una clinica di Londra per ricevere il seme di un donatore. "Ecco perché non assomigli a tuo fratello", le ha detto fra i pasticcini la novantenne zia Peggy. Perché, anche se il Nobel per la Medicina Robert Edwards fabbricò la prima bambina in provetta nel 1978, le inseminazioni artificiali (le cosiddette fecondazioni "in vivo") erano già cominciate molti anni prima. La madre di

Stella era andata dal dottor Barton, che aveva fatto esperimenti di inseminazione durante la Seconda guerra mondiale. Se Stella non lo avesse scoperto (trasformandosi in una cinquantenne in crisi di nervi), sua madre non glielo avrebbe mai detto.

In una mail alla posta del cuore del Chicago Tribune, una madre single racconta che sua figlia si prepara da tutta la vita una lettera che, appena sarà maggiorenne, spedisce alla banca del seme, perché questa la recapiti al suo padre biologico. Il giorno si avvicina e lei teme che quell'uomo non risponda, o che non sia come la figlia se lo immaginava. Allyson, invece, ha molte foto del padre della sua bambina. Non lo ha mai incontrato, ma conosce a memoria la sua voce e tutti i suoi hobby, visto che ha ascoltato mille volte quel nastro da quarantacinque minuti che la banca diede a lei e alla sua compagna al momento della scelta. La banca le ha appena fatto sapere via lettera che lui è morto in un incidente. Al Globe and Mail canadese, Allyson confessa di sentirsi come se avesse perso un parente strettissimo, di essersi messa a piangere su quella lettera perché sa che per lei non ci sarà nessun funerale a cui farlo. E spiega quanto le sembri strano, ora, cercare di dare altri fratelli alla sua bambina con lo stesso seme congelato.

Quello dell'eterologa sembra essere l'unico campo in cui non si dà importanza ai vincoli di sangue (o di dna, per dirla scientificamente), perché per il resto, da sempre, nelle famiglie contano parecchio. A tutti coloro che non sono divi del rock o del pallone, oggi bastano un cotton fioc e un kit affidabile al 99 per cento (che si compra anche via Internet, ma è illegale quasi dappertutto) per scoprire se il bambino che mantengono è figlio loro o frutto di una scappatella della moglie, poi trascinata in tribunale. Alle volte sono le mamme a sventolare il dna per liquidare il padre legale: "No, non è tuo ma del maestro di tennis, mettili il cuore in pace e non parlare di tirannia del sangue". Eppure, crisi di identità dei figli a parte, anche quando si parla di provette, spesso per i padri legali è diffi-

cile accettare l'esistenza dell'Altro, un intruso biologico nel letto virtuale della moglie e nella testa del figlio - "Si starà sognando quell'altro?", si chiede sul suo blog un padre guardando il suo bambino-figlio-donatore sorridere nel sonno.

Per qualcuno l'eterologa rappresenta anche la realizzazione del sogno eugenetico della stirpe perfetta. Ben prima che si riuscisse a creare un figlio con tre genitori (due ovuli e uno spermatozoo mixati al meglio per scongiurare malattie genetiche), nel 1980 il miliardario Robert Klark Graham fondò in California la Repository for Germinal Choice, la banca del seme dei premi Nobel. Nel 2001, anni dopo la sua chiusura, il magazine americano Slate si mise in cerca di tutti i duecento bambini concepiti lì. Fra loro c'era Joy, figlia del donatore "Bianco n. 6", scienziato nato negli anni Trenta e appassionato di giardinaggio. Alla madre, Beth, era stato assicurato che tutte le altre "utenti di Bianco n. 6" avevano avuto "bambini felici", diciannove in tutto. Lo scienziato e la bambina "bionda e felice" si erano incontrati alla banca e si erano scritti poi affettuosi (e censurati: nessun dettaglio identificativo) bigliettini di Buon Natale. Almeno fino a quando la Repository for Germinal Choice non decise di interrompere la corrispondenza, perché stava diventando troppo "confidenziale". Tutti i successivi tentativi di contatto fallirono, finché alla fine Slate li fece incontrare: nella riunione di famiglia lunga tre giorni lo scienziato guardò i saggi di danza della figlia mentre lei sfogliava vecchie fotografie.

Ma per i molti casi in cui il padre in provetta è un genio, oppure un bellone selezionato su un catalogo, con quei vasetti accadono altrettanti pasticci. Un po' come nel film "The Switch", in cui il migliore amico di lei rovescia per sbaglio nel lavandino la boccetta con il seme di un donatore bellissimo (e biondissimo) ed è costretto a sostituirlo con il suo (sempre bellino ma morisimo). Trudy Moore tre anni fa ha scoperto per caso che il dna di sua figlia Samantha - partorita per lei da sua sorella, con "mater-

nità surrogata” – non c’entrava nulla con quello di suo marito. Avranno scambiato le provette, le ha spiegato il medico, ma adesso non esiste un modo per scoprire di chi sia figlia. E la famiglia Moore ha sbattuto il medico davanti al giudice. Intendiamoci, le vogliamo bene lo stesso, ha detto la signora Moore ai giornali, “l’avremmo amata anche se fosse arrivata da Marte. Ma non sappiamo di chi sia lo sperma usato con mia sorella. Non so spiegarvi quanto ci si possa sentire colpevoli e orribili davanti a una cosa come questa”. Senno di poi. In Spagna, nei mesi scorsi, il pasticcio è toccato a embrioni già formati, avanzati dai trattamenti di fertilità di coppie inglesi e poi impiantati in uteri di altre donne, senza aver chiesto autorizzazioni e senza tracciabilità.

Ma anche se si parla sempre di “donatori”, la filantropia non c’entra veramente nulla. Quello dell’eterologa è diventato un vero, opulento business. In America e Svizzera molti raccontano di essersi mantenuti così agli studi e due inglesi sono appena stati condannati da un giudice per aver guadagnato duecentocinquantamila sterli-

---

*Anche se si parla sempre di “donatori”, la filantropia non c’entra veramente nulla, l’eterologa è solo un business*

---

ne in un anno con lo smercio illegale online di seme. Nel caso dei gameti femminili, questa invece è la norma: vendendo i propri ovociti (e mettendo a rischio la propria salute e la loro stessa futura possibilità di avere figli con le dosi fortissime di ormoni necessarie a produrne in quantità), ci sono studentesse che si pagano l’università e madri di famiglia che pagano l’affitto. E si sentono orgogliosamente definire “donatrici” dalle coppie danarose che fanno loro da clienti. Perché superato il problema dell’identità del padre, nel Nuovo Mondo dell’eterologa la questione non è affatto risolta. Erano bei tempi, spiegano gli antropologi contrari a questa procedura. quelli in cui

l’unica certezza nella società era la madre, intesa come la donna che per mesi portava in grembo un bambino che dava alla luce. Oggi di madri se ne possono avere almeno tre: quella legale, quella genetica e quella partoriente. Alle volte – molto raramente – sono tutte nella stessa famiglia, magari tre sorelle che si aiutano affettuosamente, altre volte sono donne mature disposte a spendere tutto per ottenere l’ovulo di una ragazza bella, intelligente e fertile e magari anche l’utero di una terza, usata come incubatrice a pagamento. In quest’ultimo e frequente caso, le candidate perfette a fungere da incubatrici sono le indiane poverissime, sfruttate da cliniche che le ricompensano con circa seimila euro a gravidanza (l’India è diventata per questo la terra promessa dell’utero in affitto).

La protagonista di “Sex and the City”, Sarah Jessica Parker, ha scelto una madre surrogata per evitare smagliature e caviglie gonfie. Marie invece ha raccontato al francese Le Point di aver tenuto la mano a Sarah, americana, mentre lei partoriva Elise. Per averla Marie e suo marito avevano seguito il consiglio del loro medico di cercarsi un utero in affitto. Ma in Francia rischiavano la prigione e sono volati in California, dove i centri specializzati hanno le vetrine sulla strada, traduttori per le coppie straniere e cataloghi di mamme con annesso lettere di motivazione. E un tariffario preciso. Mentre uno dei loro embrioni A+ (perché anche agli embrioni si danno i voti, per scegliere quali impiantare) cresceva dentro Sarah, Marie se ne andava in giro con una pancia di gommapiuma. Elise, come la maggior parte dei bambini nati all’estero attraverso una madre surrogata, non

---

*La protagonista di “Sex and the City”, Sarah Jessica Parker, ha scelto l’utero in affitto per evitare smagliature e caviglie gonfie*

---

ha documenti di identità, ma passa le va-

canze in Francia con i suoi genitori legali, la madre biologica e i fratellastri americani. Non tutte le storie assomigliano al Mulino Bianco californiano. Fra i tanti, il documentario "Google Baby" racconta un business che dall'acquirente americano (di solito una coppia gay) arriva a una clinica indiana in cui le donne, stipate in batteria come galline, mantengono le loro famiglie prestando la pancia. Eppure c'è chi, come la vetero emancipazionista Elisabeth Bandler, continua a credere (o almeno lo dà a vedere) in un mondo fatto di ventri "altruisti" di donne alle quali basta essere incinte per conto terzi, perché lo trovano bello da morire. E che, in fondo, non sarebbero da considerare molto diverse dalle tate che si occupano dei figli di un'altra la mattina e li riconsegnano la sera.

Le associazioni di aspiranti genitori Lgbt (lesbiche-gay-bisessuali-transessuali) intanto forniscono vere guide Michelin della riproduzione assistita. Che spiegano dove andare, quanti giorni di ferie prendersi e in quali hotel soggiornare per tornare a casa con un bambino. La maggior parte delle coppie omosessuali vola verso l'India, ma ora anche verso anche la Russia. Inutile opporsi ancora alla legalizzazione della pratica, dicono i sostenitori, perché i bambini per quelle coppie sono già in corso di fabbricazione oltrefrontiera.

Che la questione sia fra due genitori e una provetta, due padri e un utero o due madri e un seme, il problema però è per tutti lo stesso: come lo dico a mio figlio? Il bambino di cinque anni di una madre lesbica single se ne va in giro a dire che suo padre è morto ma le chiede: "Mamma, io ho un papà?". "No", risponde lei. E' tutto nor-

male, la rassicurano gli psicologi, il piccolo cerca di riempire come può i suoi vuoti dopo aver sentito a scuola tutte quelle favole moleste e arcaiche sui bambini che nascono da un uomo e una donna. Altre madri lesbiche hanno preferito raccontare onestamente alla prole che da qualche parte nel mondo esiste un "Donor Dad Dude" che ha la pelle scura come la sua. Negli anni si sono creati molti gruppi di supporto, formati da genitori con la stessa esperienza. Meglio dire "ti abbiamo voluto così tanto che siamo andate a cercarci un semino" o "ringraziamo ogni giorno quel signore bello e intelligente come te"?

Il discorso si complica con il progredire delle tecniche: dire "in un paese lontano una signora bellissima ha prestato la pancia alla mamma" è difficile quanto spiegare perché a partorirlo è stata la nonna o la zia. La dottrina dell'American Fertility Association raccomanda di valutare il grado di sviluppo cognitivo del bambino e poi dirgli molto, ma non tutto. Ci sono in vendita anche molti libri a fumetti, che chiariscono a figli nel panico che ci sono "Mille e un modo per fare un bambino", che "A quella torta mancava un uovo" e che "Alle volte servono tre persone per fare un bimbo".